

Massimo Galtarossa

Università di Padova
massimo.galtarossa@alice.it

 <https://orcid.org/0000-0001-7754-0951>

LA NOBILITÀ DEGLI STUDI. PADOVA FRA DIPLOMAZIA, CULTURA E RELIGIONE

The nobility of Studies: Padua between diplomacy, culture and religion

ABSTRACT

The paduan noble ideology looked with interest in higher education both for the possibilities of employing nobles as *lector* and for the rich «propinae» derived from the degrees in the Sacred Colleges. The city encompassed, however, an extensive educational system with a prestigious Jesuit college and a military academy. Even the venetian patriciate developed the University according to careful cultural policies: state financing, engagement of famous professors and social control of the city. Religious, economic and cultural ties made the mobility of Polish nobles students to Italy particularly appreciated. The letters of an illustrious student, such as chancellor Jan Zamoyski, testify to the persistence over time of the ties also in terms of the history of European culture and the formation of its *élites*. The creation of flexible commissions for the granting of academic degrees encouraged these relationships.

KEYWORDS: Paduan nobility, Zamoyski, graduations, Venice, mobility

1. L'ideologia nobiliare padovana e l'educazione. Le iscrizioni concesse dalla nobiltà padovana alle famiglie degli studenti polacchi morti, e sepolti nella basilica del Santo, rivelano l'ammirazione di questo patriziato urbano per questi scolari "forestieri", che giunti da lontane regioni, furono attratti dalla reputazione internazionale dello Studio e dall'atmosfera di tolleranza religiosa che vi regnava e, quindi, scelsero di viaggiare per l'Europa, alloggiare e studiare a Padova. Tuttavia, considerato che la nobiltà padovana era esclusa dal controllo dell'Università affidato da Venezia all'inizio del Cinquecento alla magistratura dei Riformatori dello Studio di Padova, ci si può domandare quale offerta formativa essa fosse in grado di offrire alle richieste di istruzione superiore per un'*élite* europea come quella polacca. Le simpatie filoimperiali della nobiltà padovana favorivano rapporti con le corti dell'Europa centrale da cui derivarono dei privilegi nella concessione dei gradi accademici. Infatti, l'insofferenza politica, ed economica, verso il dominio veneziano della terraferma veneta, dopo che Venezia aveva conquistato militarmente la città nel 1405, si traduceva in intense relazioni con la corte imperiale. L'orientamento filoimperiale della famiglia Zabarella era radicato. Nel 1662 di fronte al Consiglio maggiore di Padova il conte Giacomo Zabarella considerava i titoli imperiali degli antenati come tratti d'onore ben presenti nella sua genealogia familiare. Come illustri padovani essi erano meritevoli

di essere ricordati con l'apposizione di un'epigrafe nella cappella di famiglia posta nella Basilica del Santo (Galtarossa 2017: 43). Inoltre, il diploma imperiale di conte palatino era ricercato da famiglie nobili come i Capodilista e i Porcellini, come strategia politica nell'acquisizione di un titolo di preminenza all'interno della cerchia urbana e che poteva pure conferire la facoltà di concedere lauree a qualsiasi tipologia di studente, povero o acattolico (Martellozzo 1999).

Per l'ideologia nobiliare padovana questi spazi d'azione nel settore dell'educazione delle classi dirigenti erano ben radicati e condivisi. All'inizio del Seicento l'agostiniano Angelo Portenari scrisse che la «virtù» che promanava dalle lettere era un tratto nobilitante della stessa città e dei suoi illustri cittadini. E questo passaggio avveniva per due vie. Per prima con lo Studio pubblico che era considerato per il numeroso e continuo concorso di studenti da tutte le regioni della cristianità. Lo Studio vivificato dall'affluenza di scolari per imparare le discipline umanistiche e formarsi nelle professioni onorevoli del diritto e della medicina «ha accresciuto, et amplificato maravigliosamente la nobiltà di lei, come quello, che è singolarissimo suo ornamento, e le reca sempiterna fama, e gloria immortale. E qual altra cosa può maggiormente nobilitare una città quanto la virtù?». Secondo lo scrittore padovano una seria formazione professionale come quella ricercata dagli studenti stranieri poteva avvenire solo in uno Studio generale come quello padovano in cui erano riuniti i lettori di diverse discipline. Secondo questo modello istituzionale, che era poi quello a cui si ispirava la Repubblica di Venezia, i dottori leggenti erano ingaggiati dai principi e dalle repubbliche, anche dall'estero, con generosi stipendi per accrescere il richiamo internazionale dell'Università (Portenari 1623: 217–218). Fin qui con Portenari parliamo di idee espresse in un'autorevole opera a stampa sulla storia di Padova ma era singolare che lo stesso concetto lo ritroviamo nelle deliberazioni del Consiglio maggiore della città dell'anno successivo. L'occasione era la richiesta del rinnovo a Venezia delle esenzioni daziarie per le vettovaglie dei dottori leggenti padovani. I presupposti della deliberazione sono significativi. Lo scopo era quello di favorire i cittadini padovani che studiavano le «bone lettere», per la sussistenza delle loro nobili famiglie, per poter assicurare il servizio pubblico al principe e aumentare l'onore della patria intesa nel senso di *luogo natio* (ASP, Atti del Consiglio, 55: 71).

Se questi erano i presupposti ideologici della nobiltà padovana sullo Studio pubblico il luogo in cui questi interessi prendevano forma erano i Sacri collegi padovani, *legista* e *artista*, le autentiche roccheforti dei dottori collegiati cittadini, distrettuali, e degli eventuali dottori leggenti forestieri cooptati in essi. In sostanza questi organismi erano una proiezione di questa nobiltà padovana. Queste istituzioni corporative avevano la facoltà di addottorare e di fornire pregevoli consulti richiesti, e apprezzati, dai principi italiani ed europei (Brambilla 2005: 99–116). Oltre alla concessione dei gradi accademici, infatti, i collegi garantivano la circolazione del sapere pure fra gli allievi dello Studio pubblico. Ne era stato un importante esempio il parere del medico padovano Ercole Sassonia che interpellato a fine Cinquecento dall'accademia di Zamość aveva elaborato il proprio consulto come trattato sull'abitudine dell'acconciatura dei capelli detta la «Plica polonica» (Piacentini 2021d: 163). Attraverso le diverse versioni manoscritte del *Tractatus de peste* del medico utopista pesarese Galeazzo Cairo, si comprende come il trattato *De plica*, Patavii 1600, ebbe una straordinaria fortuna negli ambienti universitari padovani. Quest'opera del Sassonia era quindi presentata dal Cairo come un esempio di fiducia nella capacità della

medicina del tempo nel debellare le malattie del secolo, come, appunto, la *Plica polonica*, ritenuta dai polacchi incurabile, e quindi come un aspetto dei progressi scientifici della medicina che annunciavano l'avvento dell'età moderna (BNMV, Cairo: 44r, 95v; Łysiak 1990: 104; Galtarossa 2022: 178–180).

Tuttavia, lo Studio pubblico e i Sacri Collegi costituivano solo due tasselli di quel sistema integrato dell'istruzione superiore allargato che comprendeva in città pure un famoso collegio gesuitico (1545). La frequenza del collegio era ben vista dai nobili padovani perché era ambito per la formazione superiore delle classi dirigenti cattoliche. Nel 1591 il duro scontro fra la Compagnia di Gesù e lo Studio stesso, nel tentativo di vietare l'accesso degli studenti ai corsi concorrenziali dei gesuiti, ebbe un'appendice pure nel mondo polacco (Sangalli 1996: 93–118). Nell'agosto del 1592 da Roma ci si rivolse al re di Polonia, attraverso il padre provinciale di Polonia, affinché il re promuovesse, come effettivamente avvenne, presso la Repubblica di Venezia, il concorso degli studenti polacchi al collegio gesuitico di Padova. Nei primi mesi del 1594 secondo il proposito generale dei gesuiti Claudio Acquaviva, che aspettava il ritorno dell'ambasciatore veneziano Pietro Duodo dalla Polonia, l'affare era tuttavia ancora indefinito (Sangalli 1999: 283). Insomma, erano molteplici i motivi di attrazione per la nobiltà polacca a Padova: ricerca di gradi accademici presso i conti palatini che potevano non richiedere la professione di fede tridentina, le lauree e i consulti presso i ben più autorevoli Sacri collegi e i collegi degli ordini religiosi. Tuttavia, ancora più apprezzati dovettero essere i «richiestissimi» – come li definiva un segretario del re di Polonia nel 1592 – esercizi cavallereschi, e militari. Da questo punto di vista è pregnante la testimonianza dell'accademico bresciano Pietro Buccio nella cui opera *Le coronationi di Polonia et Francia del Christianissimo Re Enrico III*, Padova 1575, scrisse che l'affluenza degli scolari in città era spiegabile non solo per studiare ma anche per imparare a ballare, cavalcare, ed esercitarsi nell'uso di qualunque tipo d'arma, tratti che costituivano i costumi e le creanze della nobiltà italiana ed europea (Embabi 1931: 176). Si comprende, quindi, all'inizio del Seicento l'interesse degli scolari stranieri domiciliati a Padova e frequentanti l'Università pure per gli esercizi militari tenuti nell'Accademia Delia. L'istituzione nobiliare esclusiva venne fondata nel 1608, con il proposito di legare la nobiltà di Terraferma agli ideali aristocratici del patriziato veneziano attraverso la proposizione di *topoi* cavallereschi.

2. Il patriziato veneziano e la Polonia. Per quanto articolata fosse l'offerta formativa che un giovane nobile polacco poteva trovare a Padova il riferimento a Venezia era ineludibile. Del resto, quella della città era una nobiltà suddita della terraferma veneta mentre il patriziato veneziano era la classe di governo della Repubblica. Il rapporto dei *gentil'huomini* polacchi con il patriziato veneziano è infatti più complesso di quello con la nobiltà padovana. Questa antica aristocrazia mercantile nel passaggio dai traffici in mare all'espansionismo quattrocentesco nella terraferma veneta, annettendo Padova, si era ritrovata improvvisamente in possesso di uno Studio pubblico che assicurava allo Stato un prestigio internazionale. Una chiave di lettura per sondare questi rapporti sono le relazioni internazionali analizzando i pochi dispacci pervenuti tra quelli scambiati a fine Cinquecento fra gli ambasciatori veneziani in Polonia e il Senato. Nel giugno del 1592 l'ambasciatore straordinario Pietro Duodo difese a Cracovia la decisione dell'anno prima della Repubblica di vietare l'insegnamento superiore al collegio dei gesuiti

di Padova. In previsione dell'instaurarsi di regolari relazioni diplomatiche con il regno Duodo disse a un segretario del re di: «assicurarla [Sua Maestà] assieme, che lei [Venezia] mantiene dottori così prestanti, et celebri per ogni conditione, che si può aspettar da loro ottima educatione dalli giovani, che li ascoltassero». In sostanza era l'assicurazione del finanziamento dello Stato nello sviluppo dello Studio sostenuto dalle politiche culturali intraprese dalla Repubblica di Venezia, quale garanzia di una formazione di qualità, che non rendesse quindi necessario il ricorso supplementare alle scuole gesuitiche (ASV, Dispacci Polonia: 1592; Benzoni 1993: 47). Fin qui propriamente queste affermazioni sono in linea con l'ideologia nobiliare padovana ma l'orizzonte politico era chiaramente statale. Infatti, erano i rettori veneziani a Padova, il podestà e il capitano, con incarichi che oggi diremmo di ordine pubblico, o come allora si chiamavano di *securitas*, come il buon governo dell'*urbe*, che ci lasciano intravedere un'importante rappresentazione del significato della presenza polacca a Padova in termini di carriera politica. Nel febbraio 1567 un anonimo vescovo polacco di passaggio per la città riferiva al rettore veneziano Lorenzo da Mula le ultime notizie sulla potenza ottomana. Un atteggiamento confidente, in argomenti considerati dalla Repubblica di ragion di Stato, in ricordo del debito che egli aveva contratto con Venezia perché: «haver avuto l'esser dal padre ma haver havuta da questo Stato la scientia, essendo stato longamente in questo Studio; per la qual poi è venuto nel grado, che ora s'attrova, et che è perché si ha redotto come al presente in questa città come a patria», per curarsi da una sua malattia (ASV, Capi del Consiglio di X, Dispacci Rettori: 5 febbraio 1567).

Se dalle lettere dei rettori al Senato ci spostiamo a un'altra tipologia documentaria, come la serie di lettere superstiti indirizzate dalla Polonia al doge, troviamo conferma che fu la rappresentazione di Padova come luogo privilegiato della formazione delle *élites* culturali polacche a imporsi nel tempo, soprattutto attraverso la biografia di uno dei suoi migliori allievi, Jan Zamoyski (Łempicki 1922; Slaski 2008). Fin dal giugno del 1577 il re Stefano Báthory inviò il suo segretario Zamoyski a Padova per recuperare le carte e le scritture sulla storia dell'Ungheria che Francesco Forcas, morto in città, stava scrivendo (ASV, Collegio, lettere principi: 66). Le lettere registrano la crescente influenza politica dell'antico scolaro. Nel settembre del 1584 ci fu un difficile negoziato con dei mercanti italiani per l'invio di frumento, grani e altri generi dalla Polonia per Venezia. Tuttavia, vi erano degli ostacoli perché l'operazione commerciale richiedeva l'assenso preliminare della dieta generale. Il segretario del re Sebastian Grabowiecki, il primo petrarchista polacco, segnalerà a Venezia come intermediario proprio Zamoyski definendolo «come persona, al quale importare assai il sapere questi fatti, et negocii» (ASV, Collegio, lettere principi: 87–92). Del resto, le difficoltà annonarie e le carestie comporteranno missioni di approvvigionamento alimentare da parte della Repubblica di Venezia pure a Danzica negli anni 1590–1591 (ASV, Collegio, lettere principi: 127–128; Giani 2013–2014: 402; Piacentini 2021c: 154). Le notizie di questi negoziati economici erano alternate a quelle di pratiche educative. Nel dicembre dello stesso anno, nelle vesti di *etmano*, Zamoyski richiese l'assistenza dei rettori di Padova. I nipoti del palatino di Belza, morto ambasciatore presso i turchi, Stanislao, e Paulo Zoravinscii, non erano ben controllati a Padova dal precettore per cui la madre Elena Uchania decise di spedire a Padova il secondo marito, il capitano dei cavalieri del re Adamo Prusinonschi, e un nuovo precettore (ASV, Collegio, lettere principi: 128). In questi continui contatti parrebbe quindi che Zamoyski anticipi

un orientamento della Repubblica sul tema della formazione superiore volta espressamente a favorire la creazione di un'élite che avesse soggiornato nella città universitaria di Padova, come per i giuristi tedeschi nelle camere imperiali. Un gruppo sentimentalmente affezionato a Venezia e a Padova. Invece Zamoyski in questa lettera, schermendosi, scriverà che non sapeva come essere utile a Venezia considerando la lontananza fisica fra i due paesi (ASV, Senato, *Deliberazioni*, Terra: 21 maggio 1635; ASV, Collegio, lettere principi: 128). In realtà gli scambi culturali testimoniano il profondo legame instauratosi nel tempo. Nel 1598 l'anziano gran cancelliere, aveva 56 anni, scriverà nuovamente al doge annunciando l'invio di Giovanni Ursino, brillante filologo di Leopoli, docente nell'Accademia di Zamość (1580), dove insegnava, infatti, pure le scienze e l'astronomia. Ursino nel 1603 conseguirà il dottorato in medicina a Padova. L'intento di Zamoyski era di inviarlo a studiare in Italia per poi farlo ritornare in Polonia come suo medico personale. Zamoyski chiese al doge di raccomandarlo, attraverso i suoi rettori, ai professori dello Studio, perché fosse «ammaestrato» e «disciplinato» dai lettori padovani (ASV, Collegio, lettere principi, cc. 138–140; Łysiak 1990: 192; Piacentini 2021d: 163).

In effetti un magnate come Zamoyski poteva contare su un'estesa clientela. Si può interpretare in questo senso la lettera del maggio 1594 con la quale Sebastiano e Valerio Montelupi, facoltosi fiorentini esponenti di punta della comunità italiana a Cracovia, elogiarono Zamoyski inviando al doge il *guidardone* dell'Accademia Zamoyski (1595). Essi consideravano l'iniziativa dell'accademia come frutto dell'esperienza di studio a Padova del grande polacco, e la stessa chiarezza del programma di questa istituzione culturale un ulteriore modo per conservare lungamente le Repubbliche attraverso l'educazione. Sappiamo che Sebastiano Montelupi aveva l'appalto del regio servizio postale, e quindi della posta con Venezia, ma anche che quattro anni dopo in occasione di una contestazione del suo *status* nobiliare richiese, e ottenne, la protezione proprio del gran cancelliere (ASV, Collegio, lettere principi, 138–140; Ronchi 2012). Il caso di Zamoyski rimane esemplare per comprendere le conseguenze del periodo di studio a Padova di un nobile polacco in termini di carriera e sviluppo delle relazioni. Tuttavia, attraverso questi agenti si possono individuare delle reti di relazioni al servizio dei gentiluomini polacchi che consolidarono questi legami. Nel 1597–1598, ad esempio, il re di Polonia richiese un salvacondotto per il milanese Francesco Malaspina, che fin dal 1591 era stato bandito dalla città e dal territorio dal rettore di Padova. Il Malaspina affermava di essere al servizio del re rifornendolo di merci da Padova e provvedendo per suo conto a tutte le necessità della *Natio Polona* (ASV, Collegio, lettere principi, 140). Probabilmente si trattava dello stesso personaggio che teneva *locanda per studenti* a Padova e che nel 1581 durante i focolai di peste in Francia era stato segnalato dai provveditori alla sanità di Bergamo perché accompagnava un gruppo di otto studenti francesi a cavallo verso Padova per poter frequentare lo Studio (ASP, Ufficio di Sanità: 1581). Un altro salvacondotto, o al limite remissione di bando, per transitare nei territori della Repubblica, riguardava nel marzo 1601 il mantovano Giorgio Ardenti, stimato e antico membro della comunità italiana di Cracovia, scelto per accompagnare dal papa il giovane scolaro di Cracovia Enrico Firlej, probabilmente lo stesso nobile proveniente da Dawbrovica che aveva frequentato lo Studio di Padova nel giugno 1593 (ASV, Collegio, lettere principi, 14; Łysiak 1990: 292).

3. La creazione del Collegio veneto artista (1616). All'inizio del Seicento la scelta della città italiana come luogo d'elezione della formazione superiore dei giovani nobili polacchi trovava nuovo impulso per la capacità della Repubblica di inventare originali istituzioni che rilasciassero i titoli accademici. I Collegi *auctoritate veneta* per gli *artisti* (1616) e i *legisti* (1635) sorgono per autorità della Repubblica, che si affrancava così dall'intervento dei conti palatini, vietato già dal 1612 perché agendo per autorità imperiale ledevano la sovranità veneta, e dal disciplinamento della Chiesa post-tridentina. Infatti, fra Cinque e Seicento il problema della concessione dei gradi accademici negli Studi europei era reso più difficile dall'affermarsi della riforma protestante e dall'applicazione dei decreti del Concilio di Trento. L'atmosfera di tolleranza religiosa, e la presenza internazionale dello Studio pubblico, a Padova venne messa in crisi dagli effetti della bolla *In Sacrosanta* (1564) di Pio IV che richiedeva la professione di fede cattolica per tutti i laureati negli Studi italiani. Tedeschi protestanti, francesi calvinisti, greci ortodossi, anglicani ed ebrei si videro precludere, se non a costo di rinunce, compromessi e sottomissioni, la concessione dei gradi accademici nei Sacri Collegi padovani, perché presieduti dal vescovo di Padova che era pure cancelliere dello Studio (Barycz 1968: 232–233). Il problema della laurea agli acattolici riguardava pure la *Natio Polona* per il carattere multietnico, soprattutto nei territori ruteni, e la vastità territoriale che l'unione statale con il Granducato di Lituania (1569) aveva comportato per il regno di Polonia (Piacentini 2021a: 37). Del resto, la formazione nobiliare e la diversità confessionale erano due tematiche ricorrenti nei dispacci con cui gli ambasciatori veneziani informavano il Senato sulle vicende della stessa città universitaria di Cracovia. Nell'aprile del 1573 l'ambasciatore veneziano in Germania Giovanni Correr scriveva nei suoi dispacci delle promesse degli inviati francesi di re Enrico III di Valois nella dieta generale. Nel corso delle trattative per l'elezione del nuovo re di Polonia Enrico III intendeva potenziare con 70 nuovi dottori leggenti il corpo insegnante nell'Università di Cracovia per poter educare i nobili polacchi (ASV, Dispacci Germania: 68v). Tuttavia, drammatica era la notizia del tumulto dell'ottobre 1574 a Cracovia, raccontato dall'ambasciatore veneziano Vincenzo Tron, iniziato per dei contrasti religiosi fra scolari cattolici, coalizzati assieme a nobili, contro la comunità protestante presente, come minoranza religiosa, nella stessa città universitaria (ASV, Dispacci Germania: 324r).

Considerato che la diversità religiosa poneva problemi alla frequenza degli studenti stranieri nello Studio pubblico di Padova si comprende come al rinnovo delle procedure di laurea fosse interessato anche il sindaco dell'università *artista* Lettow Maciej Vorbek, nato a Vilna in Lituania. Nel 1614 Vorbek si fece continuatore dei negoziati, avviati fin dalla fine del Cinquecento, fra la *Natio Germanica* e i Riformatori dello Studio, peraltro senza successo, affinché ci si potesse laureare in maniera simile a quanto praticato in passato dai conti palatini, ma con valenza pubblica per la Repubblica. I nobili padovani che detenevano questo privilegio fino alla loro soppressione nel 1612 avevano laureato per autorità imperiale, con una certa discrezionalità seppur con altrettanto rigore (del Negro 2018: 24; Piacentini 2021b: 220, Lenart 2022: 70). A spiegare come si giunse a questa conquista dell'invenzione del Collegio *auctoritate veneta* per l'università *artista* contribuirono gli orientamenti politici della fazione dei 'giovani' nel patriziato veneziano. Vi erano interessi commerciali come il rafforzamento negli scambi con l'Olanda e l'Inghilterra, premeva la ragion di Stato del mantenimento di uno Studio pubblico di rinomanza internazionale e bisognava pure tener in considerazione le continue richieste di concessione

dei gradi accademici da parte dei sudditi greci ortodossi dello Stato da Mar. Il supporto ideologico per la creazione di questi speciali collegi venne fornito dai consultori *in iure* come l'udinese Servilio Treo, collega di fra' Paolo Sarpi. In una sua lettera privata indirizzata all'ambasciatore a Roma Simone Contarini che era incaricato dei negoziati con il papa si dichiarava affascinato anche dalla magnificenza e grandiosità con cui in passato avevano frequentato lo Studio personaggi del calibro di Jan Zamoyski, divenuto gran cancelliere del regno, che, ai suoi tempi, aveva sostenuto con sfarzo la carica di rettore dei Giuristi. L'esempio e la carriera di Zamoyski era quindi un ulteriore motivo per creare le premesse per una soluzione istituzionale che garantisse continuità, pur in un mutato contesto politico-religioso, nell'afflusso di nobili studenti stranieri a Padova (Treo: 79–90). La svolta avvenne nell'aprile 1616 con l'esperimento istituzionale deliberato dal Senato di un collegio di durata triennale per la concessione dei gradi accademici per gli *artisti*, sganciato dai poteri universali, cioè papato ed impero, e dal prescritto giuramento di fede tridentino e collocato nel palazzo del Bo a Padova. Il presidente era il medico Santorio Santorio e la commissione era formata dai principali dottori leggenti, niente, quindi, in teoria dottori collegiati cittadini, il vescovo o il suo vicario. Riemergeva, dunque, nuovamente l'originalità del caso veneto con la possibilità di laurearsi semplicemente e senza troppe formalità *auctoritate veneta*, garantendo, attraverso l'autorità del principe, la tacita diversità confessionale e che fossero salvaguardati gli scrupoli di coscienza nel pronunciare un giuramento di fede (Rossetti 1980: 242).

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO DI STATO PADOVA:

ATTI del Consiglio, b. 55.

UFFICIO di Sanità, b. 257.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA:

CAPI del Consiglio di X, Dispacci Rettori, Padova, b. 83.

COLLEGIO, lettere principi, b. 19.

DISPACCI Polonia, b. 2.

DISPACCI Germania, b. 4.

SENATO, *Deliberazioni*, Terra, b. 373.

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA VENEZIA:

MSS. it. cl. III, 5 (=4887), Galeazzo Cairo, *L'Idiopedia politica*.

MSS. it. cl. VII 2097 (=6507), fasc. 17, Servilio Treo, *Treo a Simon Contarini ambasciatore veneto a Roma*.

BARYCZ HERNYK, 1968, *Padova del Seicento nella vita intellettuale polacca*, (in:) *Venezia e la Polonia. Nei secoli dal XVII al XIX*, Luigi Cini (ed.), Venezia–Roma: Fondazione Giorgio Cini, 217–235.

BENZONI Gino, 1993, *Duodo Pietro*, (in:) *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 45–54.

BRAMBILLA Elena, 2005, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII–XVII secolo). Con un saggio sull'arte della memoria*, Milano: Unicopli.

- DEL NEGRO Piero, 2018, *Padova 1616: una tappa verso l'università di Stato*, (in:) *La nascita delle Università di Stato tra Medioevo ed età moderna*, Piero del Negro (ed.), Bologna: Il Mulino, 15–32.
- EMBABI Armina, 1931, Cerimonie, feste e passatempi del goliardo nel '600, *Bollettino del museo civico di Padova*, Nuova Serie 7: 164–179.
- GALTAROSSA Massimo, 2017, *Padova città imperiale*, (in:) *“Reichsitalien” in Mittelalter und Neuzeit/“Feudi imperiali italiani” nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Elena Taddei, Matthias Schnettger, Robert Rebitsch (eds.), Innsbruck: StudienVerlag, 35–50.
- GALTAROSSA Massimo, 2022, *Discutere sulla peste all'università. La tesi sull'origine stregonasca della malattia*, (in:) *L'Università davanti alla stregoneria in Europa tra medioevo ed età moderna*, a cura di Marco Cavina, Bologna: Il Mulino, 177–192.
- GHETTI Maria Cecilia, 2015, *Zamoyski Jan (Samoscio Giovanni, Zamoscius Joannes, Zamoski Iohannes)*, (in:) *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, Piero Del Negro (ed.), Padova: Padova University Press, 354–355.
- GIANI Marco, 2013–2014, Grano bavarese a Venezia: progetti di tratte transalpine in una lettera di Minuccio Minucci a Paolo Paruta (1597), *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti* 172: 371–440.
- ŁEMPICKI Stanisław, 1922, *Il cancelliere Giovanni Zamoyski e l'Università di Padova*, (in:) *Omaggio dell'accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Stanisław Windakiewicz (ed.), Kraków: Tipografia dell'Università, 71–114.
- LENART Mirosław Jerzy, 2022, *“Patavium virum me fecit”. Gli studenti della Natio Polona a Padova*, (in:) *Stranieri. Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo*, Maria Cristina la Rocca, Giulia Zornetta (eds.), presentazione di Daniela Mapelli e Annalisa Oboe, Roma: Donzelli editore e Padova University Press, 63–74.
- ŁYSIAK Ludwik et al. (eds.), 1990, *Natio Polona. Le Università in Italia e in Polonia (secc. XIII–XX) – Uniwersytety w Polsce i we Włoszech (wiek XIII–XX)*, *Mostra documentaria Polska 1990 – Italia 1991*, Perugia: Ministero dei beni culturali e ambientali e Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych.
- MARTELLOZZO FORIN Elda, 1999, Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del secolo XV, *Annali di storia delle università italiane* 3: 79–119.
- PIACENTINI Marcello, 2021a, *Studenti polacchi*, (in:) *Pietrobon* 2021, 29–38.
- PIACENTINI Marcello, 2021b, *Il Cinquecento. Umanisti e filologi polacchi*, (in:) *Pietrobon* 2021, 143–156.
- PIACENTINI Marcello, 2021c, *Zamoyski, Zamość e la sua Accademia*, (in:) *Pietrobon* 2021, 157–165.
- PIACENTINI Marcello, 2021d, *I libri dei polacchi*, (in:) *Pietrobon* 2021, 217–221.
- PIETROBON Ester (ed.), 2021, *Intelletuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*, presentazione di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe, Roma: Donzelli editore e Padova University Press.
- PORTENARI Angelo, 1623, *Della felicità di Padova*, Padova: Pier Paolo Tozzi.
- RONCHI de Michelis Laura, 2012, *Montelupi Sebastiano*, (in:) *Dizionario biografico degli italiani*, 76, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 96–99.
- ROSSETTI Lucia, 1980, *La “natio polona” nello Studio di Padova nuovi contributi dall'archivio antico universitario*, (in:) *Italia, Venezia e la Polonia tra Medioevo e età moderna*, Vittore Branca (ed.), Firenze: Leo S. Olschki, 238–246.
- SANGALLI Maurizio, 1996, Università, scuole private, collegi d'educazione, accademie a Padova tra Cinque e Seicento: alcuni spunti per una storia “integrata” delle istituzioni scolastiche, *Annali di storia dell'educazione* 3: 93–118.
- SANGALLI Maurizio, 1999, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Venezia: Istituto veneto di scienze lettere ed arti.
- SLASKI Jan, 2008, Zamość. La Padova polacca, *Padova e il suo territorio*, 136: 17–19.